

Martedì 25 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

■ RIMINI. La tragedia si consuma in cinque minuti, vicino ad una scuola alberghiera in cui stanno entrando gli studenti. Sono le 7.45 quando Giovanni Pascale, 34 anni, passa davanti alla scuola su una vecchia A112 bianca. Poco prima, sulla Statale Adriatica alle porte di Riccione, una pattuglia della Polizia Stradale aveva intercettato l'auto mentre, a forte velocità, stava sorpassando la colonna ferma ad un semaforo. Scattano le sirene; l'inseguimento prosegue contromano lungo i viali che conducono verso la spiaggia; all'altezza di Miramare, la prima delle frazioni di Rimini, subito fuori dal Lido, il pirata si ferma. I due agenti, entrati in servizio da circa un'ora, scendono. In mano le pistole d'ordinanza armate con il colpo in canna. Giovanni Pascale non scende. Si chiude dentro e, all'improvviso, riaccende il motore ed innesta la prima.

#### Un colpo solo

L'auto travolge l'agente scelto Cristian Briganti. Poi, innesta la retromarcia. Tutto si svolge in una frazione di secondo. Il secondo poliziotto alza l'arma d'ordinanza e lascia partire un colpo. Il proiettile raggiunge la vettura, che nel frattempo aveva ripreso la propria corsa in senso vietato, perfora in linea retta il vetro posteriore e centra in piena nuca il conducente. Per Giovanni Pascale, portiere in un noto centro commerciale di Rimini, non c'è scampo. Muore praticamente sul colpo. L'auto sbanda e si schianta contro la veranda di un albergo estivo attualmente in ristrutturazione, il Costa d'Oro.

Sul posto, nel frattempo, arrivano le altre vetture della Polstrada allertate nel corso dell'inseguimento, le volanti della Questura e dei Carabinieri. La scena che si presenta è agghiacciante. Pascale, giaccone e pantaloni scuri, con il capo reclinato da una parte, sostenuto solo dalle cinture di sicurezza allacciate, sembra dormire. Dalle finestre si affacciano i ragazzi dell'Istituto alberghiero Malatesta, molti dei quali hanno assistito alla parte finale della tragedia mentre stavano entrando in aula. Dai vicini negozi, che via via alzano le serrande, arrivano mille commenti; ma non una parola di pietà per il giovane che giace, morto, nella vecchia autovettura piena di chiazze di ruggine.

Quella zona alla periferia di Rimini è spesso teatro di atti vandalici e violenza, mentre di notte è in mano alle prostitute nigeriane...

Dopo un paio d'ore il corpo viene rimosso. Nel frattempo un'ambulanza ha provveduto a portare d'urgenza il capopattuglia al vicino Pronto soccorso. Le sue condizioni non sembrano gravi. Si parla di una prognosi di 8, 10 giorni. In serata però dall'ospedale arrivano notizie più allarmanti anche per la sua salute: è ricoverato nel reparto di astanteria e dovrà essere sottoposto a nuove indagini radiologiche perché si sospetta una lesione interna, alla milza.

#### Era tutto in regola

Sulla vicenda indaga la squadra mobile della Questura. Fin dal primo pomeriggio di ieri sono stati ascoltati i testimoni oculari, mentre in serata era in programma il primo interrogatorio dell'agente che ha sparato.

Quel che colpisce nell'intera vicenda è l'assoluta mancanza di motivazioni. Anche il comandante della Polstrada di Rimini, il vicequestore Giovanni Diarferia, che ha incontrato i giornalisti nel primo pomeriggio, non riesce a darsi una spiegazione logica. Giovanni Pascale, è prima vi-

### Milano Anziano ammazza la moglie dopo una lite

Un uomo di 76 anni ha ucciso la propria moglie con un colpo di rivoltella. È successo ieri mattina a Milano, poco prima delle 6. La vittima è Francesca Solinas, 70 anni, che risiedeva con il marito in via Val Devero 22, alla periferia nord-ovest della città. Enrico Armentano, dopo averle sparato al capo, ha chiamato la polizia per confessare l'accaduto. Secondo una prima ricostruzione, e stando a quanto dicono alcuni vicini, l'uomo soffriva da tempo di crisi depressive. L'omicidio è avvenuto nella cucina di casa dei coniugi, a conclusione di una lite. È stata la figlia della coppia, Miriam, a fornire alla polizia questa possibile spiegazione della tragedia. L'ultima lite è scoppiata nel cuore della notte e sarebbe stata causata dalla decisione dell'uomo, un ex dirigente dell'Alfa Romeo, di recarsi in ospedale per farsi visitare gli occhi. Erano le 3,40. La moglie di Armentano ha cercato invano di farlo desistere, di convincerlo ad aspettare la mattina. L'uomo ha preso l'auto ed è partito. Preoccupata, la moglie ha deciso di telefonare al 113: «Mio marito - ha spiegato - è anziano e potrebbe avere un incidente». Alle 4,40 ha telefonato di nuovo. «Mio marito è rientrato e sta bene». Poi, la lite e il delitto.



L'auto, contro un palo, dell'uomo che non si è fermato ad un posto di controllo della polizia stradale a Riccione

Pasquale Bove/Ansa

# Non si ferma all'«alt», ucciso Rimini, per bloccarlo l'agente ha mirato alla nuca

Tragedia sul lungomare di Rimini. Un giovane di 34 anni, Giovanni Pascale, portiere in un centro commerciale, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente della Polstrada. Poco prima non si era fermato all'alt per un sorpasso vietato e, una volta bloccato, era ripartito di scatto investendo un poliziotto. Inespugnabili i motivi della fuga: il giovane era in regola e aveva allacciata la cintura di sicurezza. L'agente è accusato di eccesso di legittima difesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER FRANCESCO BELLINI

sta, non aveva proprio nulla da nascondere. Sulla sua auto era tutto regolare, dal bollo di circolazione all'assicurazione; non aveva precedenti penali; non nascondeva armi o droga. E a Riccione lo descrivono come un ragazzo «un po' strano ma buono», che viveva con le sorelle dopo il suicidio della madre, spesso in preda a veri e propri raptus mistici che l'avevano portato anche a ipotizzare un ingresso in seminario. Sulla A112 c'erano decine di effigi sacre, un breviano che leggeva anche sul lavoro, ma assolutamente nulla di compromettente.

Alle 7.45 stava probabilmente recandosi al lavoro, come tutte le mattine. Possibile che la fuga e l'investimento di un agente siano legati solo alla paura di una contravvenzione? Per quanto possa sembrare incredibile non ci sono, al momento, altre ipotesi plausibili. Il giovane, sarebbe

stato in cura da uno psichiatra (particolare che chi lo conosceva nega però decisamente), aveva in tasca un flacone di psicofarmaci ed alcune ricette per acquistare altri medicinali. Non è dato però sapere se fossero per uso personale o per altre persone. È l'unica traccia, per quanto labile.

Alla Procura della Repubblica è stato aperto un fascicolo sull'accaduto. Il Procuratore capo, Franco Battaglini, ha già disposto l'esame balistico e l'autopsia. Per l'agente che ha sparato si potrebbe ipotizzare l'accusa di eccesso colposo di legittima difesa. Si dovrà insomma accertare se era veramente necessario fare uso delle armi e, in questo caso, perché il colpo sia stato esplosivo ad altezza d'uomo, e non alle gambe dell'auto in fuga. Tante domande, per il momento, in attesa di risposta.

#### LE TESTIMONIANZE

### «Era un giovane stupendo» Increduli i colleghi e gli amici della parrocchia

■ RIMINI. «Ho visto l'agente che rischiava di rimanere schiacciato fra le due vetture. Quella ripartita di colpo dopo l'alt della polizia e quella da dove era sceso l'agente. Poi un botto...». A parlare è la barista dello «Snoopy», il locale che si trova dall'altra parte dell'incrocio della tragedia, un po' prima del lungomare di Rimini. Insieme a lei, anche altre due persone hanno ricordi di quella brutta scena. «I ragazzi si preparavano ad entrare in classe. Dai loro racconti ho capito che avevano visto. Dal momento in cui l'A112 è stata bloccata dagli agenti della Polstrada, all'attimo in cui è ripartita ferendo un poliziotto, fino all'esplosione del tragico colpo di pistola». Da dietro la cancellata uno degli operatori della succursale dell'Istituto Alberghiero di Rimini, ripercorre in fretta quanto sa. Al 114 di viale Regina Elena, le finestre della scuola danno proprio sull'Hotel Costa d'Oro, punto in cui l'auto di Giovanni Pascale, 34 anni di

Riccione, si è andata a fermare urtando con violenza la copertura in metallo e teloni di un negozio estivo. Alle 7 e tre quarti del mattino, la marina è ancora avvolta da una leggera nebbia. Il freddo non invoglia ad uscire e i pochi passanti limitano il loro percorso all'edicola e a qualche isolato negozio. «A quell'ora dentro il cabinetto c'era mio suocero - rivela il giornalista - Mi ha detto di aver udito uno sparo. Ha fatto in tempo a voltarsi e a vedere quell'auto che andava a sbattere contro la copertura del Costa d'Oro». Già, la piccola utilitaria usata ogni mattina, da due anni, da Giovanni Pascale per andare al lavoro. E anche ieri i condomini e l'amministratore del centro commerciale «Flaminio» di Rimini, Francesco Manusia, lo aspettavano per le 8. Partito dalla sua abitazione di Riccione, qui abitava con le sorelle, dopo la morte della madre - suicida sotto al treno - e del padre - un tempo orfice - Pascale doveva prendere servizio in

portineria, alla quale era stato destinato dopo l'assunzione nel maggio del '95. Da quella portineria si era fatto amare e benvolere da tutti. «Un ragazzo squisito, sia sotto l'aspetto morale sia dal punto di vista umano. Molto religioso (nell'auto sono stati trovati numerosi santini e alcuni testi a carattere sacro)», dedicava tutte le sue forze all'«Flaminio». Di questo impiego ne aveva fatto un'autentica ragione di vita. Non riusciamo ancora a capire il perché di quanto successo. Le ricette per psicofarmaci che teneva con sé? Ho il timore si voglia dare un'immagine distorta di Giovanni, bollarlo di qualche cosa. Posso solo dire che qua non ha mai creato problemi, anzi la sua disponibilità era infinita». Nel frattempo attorno alle sorelle del giovane si è stretta la solidarietà di tanti amici e di quanti hanno conosciuto il giovane. Ad iniziare da ogni negozio del «Flaminio», pronto a sostenere economicamente le sorelle e a fare in modo che i familiari del 34enne possano affidarsi ad un legale. «Questo - conclude l'amministratore del centro - per fare chiarezza sull'accaduto». Chiuse nel dolore le comunità delle parrocchie che Pascale frequentava con regolarità. Specialmente quella degli Angeli Custodi, chiesa in cui Giovanni era solito seguire messa. Qui aveva aiutato anche il sacerdote ad officiare la cerimonia. L'ultima volta proprio domenica. □ M.V.

### Delitto Gucci Il legale di Patrizia lascia difesa

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Cambia difesa Patrizia Reggiani, la vedova di Maurizio Gucci, accusata di essere la mandante dell'omicidio del marito. Ieri mattina l'avvocato Marco Deluca, che l'aveva assistita dal giorno dell'arresto, ha presentato un documento al pubblico ministero, Carlo Nocerino, nel quale annuncia di rinunciare al mandato. I motivi per cui il legale lascia la causa, non sono stati spiegati. La difesa è passata nella mani di Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione delle Camere penali e dell'avvocato Giovanni Maria Dedola.

I due legali ieri hanno già incontrato in carcere la loro assistita. Non è escluso che la donna possa uscire dalla consegna del silenzio seguita da tutti gli indagati di questa vicenda. L'unico a parlare, infatti, è stato Ivano Savioni, il portiere d'albergo accusato di aver progettato il delitto, insieme a Pina Auriemma, la «maga» di Portici. Ieri il pm Carlo Nocerino ha fatto un nuovo tentativo di interrogatorio, alla presenza del difensore, Carlo Traino, ma come tutte le volte precedenti, Pina Auriemma si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Intanto continuano le indagini degli investigatori della Criminalpol, che hanno compiuto i cinque arresti, grazie alla «gola profonda», che ha consentito la conclusione dell'indagine. Secondo l'accusa, a premere il grilletto sarebbe stato Benedetto Ceraulo, 35 anni, con qualche precedente penale, mentre Orazio Cicala, oggi in prigione per altri motivi, avrebbe avuto il ruolo di «palo».

Cicala era alla guida della famigerata Clio verde, sparita nel nulla subito dopo il delitto. Contrariamente alle numerose ipotesi, che la «volcano» distrutta da uno sfasciacarrozze, gli investigatori l'hanno rintracciata nel Lazio. Era di proprietà del figlio di Cicala e venduta, subito dopo l'omicidio di Maurizio Gucci. E sarebbero stati scovati anche nuovi testimoni a supporto della tesi accusatoria, secondo la quale, a volere la morte di Gucci è sarebbe stata la stessa Reggiani. Un desiderio che del resto, la donna aveva sbanderato ai sette venti. Il delitto sarebbe stato progettato con l'aiuto della fidata amica Pina Auriemma, che insieme al nipote Ivano Savioni, avrebbe pensato ai dettagli. Complotto del Savioni, che viveva nel sottobosco della malavita cittadina, l'ingaggio dei sicari. Era già tutto scritto nei verbali dei carabinieri del Nucleo Operativo che hanno indagato sull'omicidio per quasi due anni. Mancava solo l'anello di congiunzione. È arrivato a Filippo Ninni, dirigente della Criminalpol, l'8 gennaio, con la telefonata di Gabriele C., il «superestimone», che con le sue rivelazioni, ha consentito di chiudere il cerchio. Ma quando le manette scattano ai polsi di Patrizia Reggiani lei si difende: «Quel delitto non l'ho commissionato io. Hanno fatto tutto loro e alla fine mi hanno presentato il conto».

## Un custode ha coperto il furto del Klimt? I ladri hanno agito di giorno. Il sindaco propone una taglia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ERMANNO MARIANI

■ PIACENZA. Il furto del *Ritratto di Signora* di Gustav Klimt messo a segno alla Galleria di Arte Moderna Ricci Oddi è avvenuto in un modo più semplice e forse più inquietante di quanto non sia stato ipotizzato in un primo momento. Scartata da più parti la prima ipotesi del ladro che si cala dal lucernario della galleria e con un cavo si porta via il quadro, prende corpo quella del furto avvenuto di giorno. Forse con l'aiuto di un «bassist».

La principale novità nelle indagini dei carabinieri riguarda il luogo del ritrovamento della cornice, che in primo momento si pensava abbandonata sul tetto della galleria. In realtà, secondo alcune indiscrezioni, la cornice - pesante ed ingombrante - è stata trovata fra il lucernario e il velario sottostante, fabbricato in tela di lino e cotone a un'altezza dal pavimento di almeno 3 metri e mezzo. E' quindi

favorevole per il colpo. La cornice staccata dal quadro è stata accuratamente nascosta sopra il velario per guadagnare tempo. Probabilmente il ladro se ne è disfatto perché troppo ingombrante. Il custode che ha dormito all'interno della Ricci Oddi, a pochi metri dal Klimt nella notte fra mercoledì e giovedì ha dichiarato di non aver udito nulla di strano e questo avvalorava l'ipotesi del furto di giorno.

Intanto ieri mattina i carabinieri del Nucleo tutela patrimoni artistici di Bologna hanno compiuto lunghi rilievi scientifici all'interno della Ricci Oddi. Gli investigatori hanno parlato di furto anomalo. Potrebbe essere stato utilizzato anche un passe-partout. «Hanno rapito un'anziana signora che abita a Piacenza e a cui tutti siamo affezionato», ha detto ieri il sindaco di Piacenza Giacomo Vacigiato in un accorato appello ai responsabili del trafugamento. Vacigiato ha tenuto a precisare che si tratta di un rapimento e non di un furto, e poi

quasi rivolgendosi ai ladri ha aggiunto: «Vogliamo sapere quali sono le condizioni per la restituzione». Il primo cittadino non ha però precisato se l'Amministrazione comunale sia disposta a pagare per riavere il doppio Klimt (il quadro nascondeva il precedente ritratto di ragazza con cappello dipinto dall'artista viennese). Intanto ieri sera in un consiglio comunale piuttosto acceso l'assessore alla cultura Vittorio Anelli, in risposta alle polemiche sulla serietà, ha dichiarato di essere disposto a dimettersi così come a richiedere le dimissioni del consiglio di amministrazione della Ricci Oddi.

Non prima però che la magistratura abbia fatto luce sull'intera vicenda. «Recentemente erano stati stanziati 2 miliardi e 400 milioni dalla Regione e dal Comune - ha detto il presidente della Galleria, Lino Gallarati - per migliorare i servizi di sicurezza della galleria e per alcuni restauri. Se soltanto fossero arrivati prima...»

Genova, cinque naziskin aggrediscono e feriscono ambulante

## Pestato marocchino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Indagini della Digos genovese sul brutale pestaggio, quasi certamente a sfondo razziale, di un ambulante extracomunitario. L'episodio è avvenuto l'altra sera in pieno centro cittadino, all'interno del tunnel che collega la stazione ferroviaria di Brignole con Borgo Incrociati.

La vittima è un cittadino marocchino di 33 anni, che si è presentato pesto e sanguinante al posto di polizia ferroviaria di Brignole.

Agli agenti, che raccogliendo la sua denuncia gli hanno prestato le prime cure, l'uomo ha raccontato che qualche minuto prima, mentre percorreva il tunnel (in quel momento completamente deserto) in direzione centro, era stato raggiunto e avvicinato da quattro giovani e una giovane con le teste rasate, vestiti completamente di nero, compresi i giubbotti di pelle borchiata che rappresentano un po' la divisa dei famigerati nazi-

skini.

I cinque, senza la minima provocazione, lo avrebbero prima ingiuriato, poi sarebbero passati alle vie di fatto con pugni e calci, mentre l'ambulante - senza reagire sotto la gragnuola di colpi - si sarebbe rannicchiato per terra aspettando che si esaurisse la furia degli assaltatori.

Solo quando il gruppetto, finito il pestaggio, s'è allontanato in direzione di Borgo Incrociati, il marocchino si è faticosamente rialzato ed ha raggiunto barcollante gli uffici della Polfer all'interno della stazione, da dove è partito subito l'allarme per la questura.

In una manciata di minuti è arrivata in zona una volante, che ha avvistato, a poche centinaia di metri dal luogo dell'aggressione, cinque giovani corrispondenti, in linea di massima, alla descrizione fornita dalla vittima.

Cinque, identificati, si sono di-

chiarati del tutto estranei all'episodio e, in un primo tempo, sono stati rilasciati. Dopo qualche ora però, sono stati riconvocati in questura, e sottoposti a fermo, in attesa che le indagini, condotte dalla Digos, portino, in un senso o nell'altro, a qualche risultato concreto.

Al momento l'accertamento decisivo, e cioè il riconoscimento da parte della vittima dei presunti aggressori, è ostacolato dal fatto che l'ambulante marocchino sembra sparito dalla circolazione.

Dopo la denuncia, era stato accompagnato all'ospedale per le cure del caso e i medici del pronto soccorso, dopo averlo medicato, lo avevano dimesso con una settimana di prognosi per le lesioni riportate nel pestaggio. Da allora, dell'ambulante marocchino si sarebbe persa ogni traccia. Tuttavia secondo gli uomini della Digos, nonostante l'assenza della parte lesa, il caso sarebbe comunque vicino ad una soluzione.